



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** Corriere della Sera

**Data:** 28.12.1997

**Autore:** Giovanni Belardelli

**Titolo:** Ma Umberto ha donato alla Repubblica un archivio dimezzato

**Testo:**

Conservati nella residenza di Cascais, i documenti sono stati consegnati alla città di Torino nel '93. Con un "buco" di quasi mezzo secolo Ma Umberto ha donato alla Repubblica un archivio dimezzato Sono scomparse le carte dal 1918 al '46 Che fine hanno fatto i documenti sul regno di Vittorio Emanuele III conservati dai Savoia? La questione e' stata sollevata da Isabella Massabò Ricci, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, in un saggio pubblicato sulla rivista "Cheiron", che dedica il suo ultimo numero, a cura di Filippo Mazzonis, a "La Monarchia nella storia dell'Italia unita" (Bulzoni ed.). Con una disposizione testamentaria del luglio 1982, Umberto II stabiliva che la documentazione conservata nella residenza di Cascais venisse consegnata, dopo la sua morte, all'Archivio di Stato di Torino. Assegnando il materiale archivistico all'ex capitale del Regno di Sardegna, l'ultimo re d'Italia sembrava voler sancire il ritorno alle origini, quasi a concludere così la storia stessa della dinastia. In realtà, morto Umberto nel marzo 1983, non pare che la sua volontà sia stata rispettata. Nel gennaio 1983 un'altra disposizione testamentaria di Umberto di Savoia prevedeva speciali vincoli alla consultazione dei documenti "posteriori al 4 novembre 1918" e istituiva un'apposita commissione per la consegna delle carte all'Archivio di Stato di Torino. Già nel maggio successivo la morte di Umberto, la suddetta commissione, effettuato un primo sopralluogo, doveva registrare l'assenza di documentazione storica per l'intero regno di Vittorio Emanuele III. Successivamente l'archivio storico e' stato trasferito dagli eredi a Losanna, per essere consegnato al legittimo destinatario, l'Archivio di Stato del capoluogo piemontese, soltanto nel 1993. L'esame della documentazione fatto quattro anni fa, scrive Isabella Massabò Ricci, ha confermato "l'assenza pressoché totale di documenti dinastici relativi al secolo XX, in contraddizione dunque con le indicazioni espresse nelle disposizioni testamentarie del 23 gennaio 1983". Il materiale riguardante quasi mezzo secolo di storia italiana sembra essersi dunque volatilizzato. L'elenco dei documenti, in origine allegato alle disposizioni testamentarie di Umberto, risulta anch'esso scomparso. Questa la vicenda, descritta dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Torino. Possiamo aggiungere che, proprio ora che si parla di abolire le norme transitorie della Costituzione che vietano il rientro in Italia degli eredi maschi di casa Savoia, sarebbe auspicabile che si spiegasse dove sono finiti i documenti scomparsi. Peraltro, se pure i documenti dell'archivio dei Savoia non dovessero mai tornare al loro legittimo proprietario (cioè l'Archivio di Stato di Torino e, per esso, la Repubblica italiana), il

ruolo della monarchia sabauda nella nostra storia e', almeno quanto ai suoi aspetti principali, sufficientemente chiaro. I vari saggi del numero di "Cheiron" dal quale abbiamo preso le mosse li ripercorrono un po' tutti. Da un lato, esaminando il ruolo politico della monarchia, in particolare la capacità di interferenza politica del particolare "partito" monarchico che aveva il suo centro nel ministero della Real Casa. Dall'altro, studiando la funzione svolta dalla figura del re (e dal 1878, con Margherita, anche della regina) nel processo di nazionalizzazione delle masse, vale a dire nella formazione di una comune identità italiana in popolazioni soggette fino a pochi anni o decenni prima ad altre dinastie. Si conferma la circostanza che, nella seconda parte del regno di Vittorio Emanuele III, venne dissipato un patrimonio di consensi alla monarchia come simbolo dell'Unità del Paese che, pur con molti limiti, si era formato nel corso dei decenni precedenti. Per un ventennio all'immagine del sovrano fece ombra quella, assai più pervasiva, del "Duce". Quanto alla "rinascita" dell'istituto monarchico dopo il 25 luglio 1943, venne presto incrinata dalla fuga dei reali da Roma l'8 settembre. E' vero che, nel referendum del 1946, la monarchia veniva sconfitta con uno scarto di soli due milioni di voti (che ora Silvio Lanaro - nel saggio che pubblica su "Cheiron" - riduce, sulla base di nuovi calcoli, a 450 mila). Ma il declino dell'istituto monarchico presso l'opinione pubblica resta testimoniato dal fatto che, già a pochi mesi dal referendum, la questione monarchia - repubblica pareva agli italiani materia quasi archeologica.